

NATURAL POINT
INTEGRATORI ALIMENTARI DI QUALITÀ per tutti
www.naturalpoint.it

Giovedì 14 giugno 2018
ANNO LI n° 140
1,50 €
Sant'Eliseo profeta
Opportunità di acquisto in edicola: Avvenire + Luoghi dell'Infinito 4,20 €

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it

5 1968-2018 IL FUTURO OGNI GIORNO



MAGNESIO SUPREMO
distensione naturale
www.naturalpoint.it



Economia
La Fed alza i tassi
Oggi Draghi decide sulla fine del QE

GIRARDO A PAGINA 23



Migranti, alta tensione Roma-Parigi
Macron non si scusa: l'Italia ha provocato
Risposta dura. Conte: così niente vertice

PRIMOPIANO ALLE PAGINE 6, 7 E 8

POPOTUS

OFFRIRE SANGUE È UN GESTO CHE PUÒ SALVARE UNA VITA
MA I DONATORI SONO IN CALO

EDITORIALE

BIMBI «MORTI DI STATO» O «MAI PIÙ NATI»?

SONO I «SÌ» CHE SALVANO

MARCO TARQUINIO

L'Italia e l'Europa non si salvano coi "no". Si salvano coi "sì". A cominciare dal più semplice e dal più decisivo: il sì alla vita umana. Se, invece, in tanti modi diversi ci si ingegna a dirle di "no" perché è scomoda, inattesa, costosa, malata, sporca, cattiva, migrante (e, magari, ha la pelle del colore che non ci piace) non salveremo niente e nessuno, tantomeno noi stessi e le nostre piccole o grandi patrie. E proprio adesso è necessario riuscire a dirlo quel "sì" e a renderne evidenti tutte le buone ragioni e l'impossibilità di fare a pezzi l'indispensabile e lucido assenso, separando la vita nascente da quella migrante, la vita dei bianchi da quella dei neri, la vita dei giusti da quella degli sbagliati... Bisogna dirlo con parole che abbiano significato e con fatti solidi ed eloquenti, efficaci le une e testardi gli altri nello sfidare di realtà le parole false e maligne, le politiche dannose e cattive, i fatti manipolati con cui ci si trascina ai "no" per paura e per rabbia. Due su tutti: no al figlio che non possiamo permetterci, no al povero straniero e invadente...

È proprio così: bisogna sentire il dovere morale e civile e politico (nel senso più alto e buono che sappiamo dare a questo termine: politico) di continuare a spiegare, e meglio di quanto abbiamo mai fatto, quanto sia necessario un "sì" alla vita umana, senza subordinate e senza cavilli, che per essere vero ed effettivo deve riguardare prima di tutto e senza esclusioni e fariseismi i più piccoli, gli inermi, i senza più terra e i senza potere. Ci serve questa chiarezza e questo coraggio mentre il frastuono di «vomitabili» polemiche e di ingiurie reciproche, l'infuriare delle propagande e il riarmo dei pensieri, che sempre precede quello delle mani, minacciano di condurre troppi europei e italiani a quell'esaltazione imbecille e feroce che è sempre stata la fonte dei peggiori nazionalismi e la madre di tutte le guerre e degli incubi più assurdi che hanno segnato di cicatrici profonde e amare la splendida e terribile storia delle nostre terre e della nostra gente, gente plurale come una e plurale è sempre stata l'Italia e una plurale è l'Europa.

Stiamo all'Italia. E fermiamoci ad altezza di bambino. Perché, ieri, proprio i bambini, la vita più fragile e promettente e necessaria per ogni società e per il mondo degli uomini e delle donne, sono stati evocati e chiamati pubblicamente in causa, quasi portati di peso sulla scena del dibattito politico dalle parole del ministro dell'Interno, Matteo Salvini, da quelle del ministro della Famiglia, Lorenzo Fontana, e dai drammatici dati del "Bilancio demografico nazionale 2017" stilato dall'Istat. L'onorevole Salvini ora dice «mai più bambini morti di Stato» sulle vie delle migrazioni lungo le quali - anche se lui questo forse non l'ha chiaro e certo non l'ha detto - il più delle volte sono nati. Nati da madri e padri presenti e pieni di fatica e di speranza o, troppo spesso e terribilmente, da madri e da padri violentatori e aguzzini che di quei piccoli innocenti non si prenderanno mai cura, perché a loro è bastato prendere le donne che li hanno messi al mondo. Quando si parla di persone e soprattutto di bambini si maneggia una materia delicata, preziosa, e indisponibile a giochi di parole. E se Salvini - con parole pesantissime, le più pesanti, e c'è da sperare pensate, tra quelle che ha fatto risuonare ieri nell'aula del Senato - ha detto da ministro «morti di Stato», questo atto di accusa grava su ogni Stato d'Occidente, d'Oriente e d'Africa che è complice della "tratta". Grava su ogni Stato che la "tratta" genera, con guerre condotte o fomentate attraverso la vendita di armi, con persecuzioni religiose e politiche, con il land grabbing, il divoramento della ricca terra dei poveri, e con le altre ingiustizie di un'«economia che uccide». E grava su ogni Stato che il lurido e omicida affare del traffico di esseri umani rende possibile con leggi che rendono inesorabilmente irregolari e sregolate le migrazioni. Bisognerà saper essere conseguenti, a cominciare dalla nostra Italia, con questa folgorante e lucida affermazione.

continua a pagina 2

Il fatto. Salvini annuncia una «rivoluzione» con flat tax e cedolare secca per i negozi. Il Forum: si volti davvero pagina a favore di genitori e figli

Prima la famiglia

*Crollano ancora le nascite, persi 100mila italiani
E il governo guarda a pensioni e fisco aziendale*



Ebola, ritorna la minaccia L'Africa prova a difendersi

MATTEO FRASCHINI KOFFI

Ebola continua a fare paura. Il virus è tornato a colpire nella zona nord-occidentale della Repubblica democratica del Congo. Da quando la nona epidemia è stata dichiarata l'8 maggio, sono almeno 27 i morti e 62 i malati. A differenza della crisi che colpì nel 2013-16 causando oltre 11.300 vittime, questa volta l'Oms si è mossa più rapidamente. Le agenzie governative e umanitarie stanno effettuando vaccinazioni sperimentali.

A PAGINA 12

Nuovo record negativo di nascite in Italia: nel 2017 sono venuti alla luce solo 458.151 bambini, decimo calo consecutivo. Record anche di decessi, 649.061. Continua così il ridimensionamento della popolazione: i residenti sono scesi a 60 milioni e 480mila, oltre 100mila in meno, e questo nonostante l'aumento del numero di stranieri entrati nel Paese lo scorso anno. Dunque la popolazione è calata soprattutto a causa dello svuotamento delle culle.

Mentre l'emergenza demografica è sempre più evidente, il vice presidente del Consiglio, Matteo Salvini, annuncia di voler eliminare il limite all'uso dei contatti - che era stato introdotto per combattere l'evasione fiscale - togliere l'Imu per i negozi sfitti, partire con la flat tax per le imprese e smontare la legge Fornero per le pensioni.

PRIMOPIANO ALLE PAGINE 4 E 5

Inchiesta. 9 arresti eccellenti, bufera sul Comune

Roma, vortice di corruzione sotto lo stadio

Nuova tegola sul progetto dell'impianto sportivo della società giallorossa. 16 in tutto gli indagati, compresi i nove in manette. Tra questi ultimi, anche il vicepresidente del Consiglio Regionale, Adriano Palozzi (Fli), l'imprenditore Luca Parnasi, il presidente di Acea Luca Lanzalone, l'ex assessore regionale Michele Civita del Pd. Tra gli indagati, il capogruppo M5S, Paolo Ferrara. Scoppia la polemica. Di Maio: «Chi ha sbagliato pagherà».

LIVERANI E SPAGNOLO A PAG. 11

Politica

Completata la squadra, commissioni nuovo nodo

Forza Italia e Pd chiedono Vigilanza e Copasir. Il Cav vuole un risarcimento dopo la scelta della delega per le Tlc a Di Maio. Polemica per Spadolato alle Pari opportunità.

D'ANGELO A PAGINA 9

Praedicate Evangelium Riforma della Curia Il C9 presenta la bozza a Francesco

GIANNI CARDINALE

Praedicate Evangelium. Predicate il Vangelo. È questo il titolo (provvisorio) della bozza della nuova Costituzione Apostolica della Curia romana approntata dal C9. La notizia è stata diffusa ieri dopo la venticinquesima riunione dei cardinali consiglieri con Francesco. Il Consiglio che coadiuva il Papa, è stato annunciato, ha pronto «un primo testo da consegnare al Santo Padre per le considerazioni che riterrà opportune, utili e necessarie». È inoltre sottolineato che il C9 «ha considerato come, secondo un principio di gradualità, varie parti della riforma della Curia in atto siano già state attuate nei cinque anni di lavoro».

A PAGINA 18

Figurine Mondiali

LA RUSSIA DI RAVALDINI

Massimiliano Castellani

Oggi il via al Mondiale di Russia lo dà una figurina che con il calcio non c'entra neanche di striscio, Alfredo Ravaudini. Alzata la bandiera a scacchi, era il primo a sfrecciare al manubrio della sua poderosa, la Isch 350. Nella gelida e Grande Russia, quel giovane centauro romagnolo, di Gatteo a Mare, classe 1919, c'era arrivato da soldato e di lui si erano perse le tracce dal 29 dicembre del 1942. Il giorno in cui in forza alle truppe del Csir (Corpo di spedizione italiano in Russia) venne fatto prigioniero nella zona del Don. Fu poi internato in un campo di lavoro in Siberia. «Eravamo entrati in settanta, ne uscimmo solo in due, il 3 marzo del 1946». A salvarlo fu il calore del trattore acceso nelle notti da addetto all'officina, ma soprattutto quello della sua

carceriera, la sottotenente dell'Armata Rossa Zinaida. La mamma dei suoi tre figli. Ed è solo per amore di quella donna se rimase nella Russia stalinista in cui venne riconosciuto «genio della meccanica». Con le lezioni di motociclismo apprese in Italia dal campione del mondo Libero Liberati divenne l'asso del Moto Club di Leningrado. Un fenomeno, Ravaudini, che in sella alla sua "rossa", vinse sette titoli nel "Mondiale interno sovietico". Lo nominarono "Maestro dello sport" e la sua faccia finì stampata sul francobollo celebrativo da 10 copechi, emesso a Mosca nel 1961. In Italia il suo nome è inciso solo sulla tomba del piccolo cimitero di Gambettola, dove ora riposa il "Valentino di Russia".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NOSTRI TEMI

Demografia

Debito, previdenza e... I freni alla natalità e i rischi del Contratto

MASSIMO CALVI

Ci sono alcuni potenziali ostacoli di carattere economico che andrebbero considerati nel Contratto di governo e nella natura stessa dell'alleanza tra Lega e M5S, perché contengono elementi che rischiano di ostacolare l'obiettivo di riempire le culle.

A PAGINA 3

Tra madre e figli

Quando l'amore si rovescia e capovolge

FERDINANDO CAMON

È morta la madre di Ilaria Alpi: da 24 anni lottava per scoprire chi ha ucciso sua figlia, ma non c'è riuscita. In questo mese però è successa una cosa che non riesco a togliermi dal cervello, qualcosa che va nel segno opposto: in California.

A PAGINA 3

Oggi calcio d'inizio

Via ai Mondiali russi ma non ci saremo tra tristezza e invidia

MAURO LEONARDI

Oggi iniziano i mondiali e «noi non ci saremo». Saremo solo spettatori.

MASSIMILIANO CASTELLANI

Alle 17 a Mosca comincia il Giudizio Mondiale. «Ma noi non ci saremo».

A PAGINA 2. MARCHI A PAGINA 30

èVita

L'ARGENTINA LACERATA DAL VOTO SULL'ABORTO E NEL MONDO MANCANO 56 MILIONI DI FIGLI

Agorà



Anniversario

Auguri, Harry Potter Vent'anni della saga di magia e di poesia

MUSSAPI A PAGINA 25



Società

L'epopea di acrobati e saltimbanchi oggi rivive a Pennabilli

COCCIA A PAGINA 26



Teatro

A Napoli 4 spettacoli trasformano la scena in labirinto

SCIANCELEPORA A PAGINA 27



Mondiali di calcio. Ma noi non ci saremo / 1

IL CENTRO DELLA VITA ESTERIORE E VORREI FOSSE GIÀ IL 15 LUGLIO



di Mauro Leonardi

Oggi iniziano i mondiali e «noi non ci saremo». Saremo solo spettatori. Ma forse è meglio dirsi la verità: noi siamo fuori. Non ho intenzione di minimizzare. Per elaborare il lutto bisogna fare i conti con la morte e la nostra esclusione dai mondiali è come una morte. Piccola ma vera. Non credo a quelli che raccontano che tiferanno Argentina o Spagna o Brasile perché i campioni delle loro rispettive squadre militano in quelle nazionali. Magari davanti alla televisione ci staranno, ma nessuno crede a chi racconta che quest'inverno si appassionava al curling come quando scendeva la libera Sofia Goggia. Se penso ai mondiali, a noi fuori dai mondiali, l'unico ricordo che emerge nitido dentro di me, come una carta strappata che era in fondo al cassetto, è quando, da bambino, non mi facevano giocare. Io ero più scarso, forse erano più amici tra di loro, il fatto è che rimanevo fuori. Sono passati più di cinquant'anni ma il nodo allo stomaco successivo all'esclusione è ancora lì. Mi vedo che cammino verso casa, da solo, a testa bassa, in un pomeriggio invernale, in silenzio. Entro, mamma mi chiede come mai torno così presto, e io le dico "niente, all'oratorio non c'era nessuno, non avevano voglia di giocare". "Non avevano voglia di giocare con me", era quello che non avevo il coraggio di dire. Le bocciature sono sempre difficili da raccontare a chi ti vuole bene. Le bocciature sono il bacio della morte e non vuoi fare morire chi ami. Avevo avvertito che non voglio minimizzare. Non mi sembra onesto. Riguardate qualche intervista prima di Italia-Svezia che ci è stata fatale e troverete che l'espressione più dolce è "impensabile un mondiale senza l'Italia". Impensabile. Come avviene per una malattia, un

licenziamento, la fine di un amore. Penso a quando accade una disgrazia e poi, diciamo a noi stessi, che pensavamo potesse accadere a tutti ma non a noi. Ho ritrovato l'omelia con cui

Ratzinger si congedava nel 1982 dai suoi sacerdoti della diocesi di Monaco. Li parla di un prete che, dopo i primi entusiasmi, lasciò quando fu costretto a sperimentare l'esclusione dalla vita della gente, nessuno più richiedeva il suo aiuto e così avvertì il peso della solitudine fino a chiedersi che senso avesse il celibato. Sono pensieri troppo alti vicini a un'esclusione dai Mondiali? Penso di no perché il calcio, sia che vinci sia che perdi, sia quando sei protagonista sia quando ne sei escluso, è centro e radice della vita esteriore. Proprio così, esteriore non interiore. Il calcio è un ossimoro vivente. Sappiamo tutti che la palla è rotonda e che è solo uno sport ma lo sappiamo solo con la testa. Non con il cuore, non con la pancia, non con le gambe e le braccia che ci fanno mettere in piedi e gridare, imprecare proprio come se la vita e la morte passassero a un metro da noi, e noi potessimo disporre e, soprattutto, esserne soggiogati e risparmiati. Quanto avveniva un tempo nel circo con i gladiatori affascinava ed atterriva perché avveniva lo spettacolo della vita e della morte vera. Il calcio è riuscito a sublimare tutto ciò ma a farci credere che è tutto vero. Perché nessuno può pensare che un gol sbagliato o segnato a un minuto dalla fine sia solo una palla che varca una soglia.

Il 13 novembre scorso a guardare l'Italia che veniva eliminata dalla Svezia c'erano 14.799.000 italiani, che erano il 48,45% dello share. È un dato che esprime appieno l'amarrezza che si abatterà su di noi il prossimo mese. Ecco perché io vorrei passare direttamente da oggi al successivo 15 luglio, il giorno della finale. Quel giorno, questa volta, sarà la fine del nostro "stare fuori". Comincerà alle 17 e 90' minuti dopo saremo di nuovo dentro. Con gli altri.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mondiali di calcio. Ma noi non ci saremo / 2

COME UN NATALE SENZ'ALBERO E SPERO CHE VINCA IL SENEGAL



di Massimiliano Castellani

Alle 17 a Mosca, stadio Luzhnik, comincia il Giudizio Mondiale. «Ma noi non ci saremo», che non è solo il caro, triste refrain di una canzone dei Nomadi scritta da Guccini, ma l'italica realtà pallonara che ci vuole amaramente fuori dai giochi. Un nomade della panchina come Bora Milutinovic ha detto una santa verità: «Un campionato del

mondo senza l'Italia è come un 25 dicembre senza albero di Natale».

Sono nato nel 1969, undici anni dopo Svezia 1958, l'ultima assenza degli azzurri a un Mondiale di calcio, e non mi era mai capitato di assistere a uno di essi da semplice spettatore neutrale. In questa melanconica vigilia confesso che non sarà facile appassionarsi, a partire da una gara inaugurale che, specie agli amanti del pallone, propone un non augurabile Russia-Arabia Saudita. Roba da rimpiangere il Mondiale per club dei primi anni 80 del Novecento a San Siro: era un torneo infarcito di squadre blasonate, con rose

miste piene di *globetrotters* - anche immensi - a caccia di ingaggio, tipo Johan Cruyff che giocava con la maglia del Milan. Ma almeno quelle erano esibizioni estive, con l'obiettivo dichiarato del

lancio dello spettacolo calcistico come mero prodotto televisivo. Quasi quarant'anni dopo obiettivo straraggiunto: il

calcio esiste solo grazie a nostra Signora Tv e, proprio come il Mundialito di allora, anche il Mondiale lo si può vedere solo su Canale 5. È il calcio degli amici e dei figli di Putin, quello dei potenti e dei poteri forti. Ecco, sarà perché noi non ci saremo, ma questo Mondiale, diciamoci la verità, lo vivremo quasi tutti con l'aria un po' seccata di chi va al cinema quando non ha di meglio da fare o del telespettatore distratto disposto anche a sorbirsi la finale di "Amici" di Maria De Filippi con il classico rantolo disperato della moglie che, mentre stira montagne di panni, sospira: "Stasera non c'è proprio niente in tv". Miseria e nobiltà, che fu. Non c'è più neanche un Balotelli o un Cassano in campo a dividere il Paese reale o un qualsiasi Pelle a far disperare il Bar Sport mentre calcia alle stelle un eurorigore. Si era ai tempi della Nazionale di Conte, il ct Antonio, da non confondere con il Conte premier. Non ci resta che piangere, anche al pensiero che qualora ci fossimo stati a questo Mondiale di Russia, e magari ci andava anche di lusso di arrivare fino in fondo, poi nella tribuna delle autorità chi avremmo inviato? Visto che questo si annuncia come il Mondiale più "politizzato" del millennio giro la domanda a voi italiani, ai "ragazzi tristi" come me, a quelli che in queste notti per niente magiche, magari almeno per 90 minuti si appassioneranno al piccolo Panama o alla nuova sagg dell'Islanda. Costretti a tifare per tutti e per nessuno. Io tifo per la speranza, che a volte nasce proprio da un pallone. E allora spero che prima o poi sia il Senegal, o comunque un'africana (beati gli ultimi!), ad alzare questa benedetta Coppa. Ma spero soprattutto che non ci sia mai più un altro Mondiale in cui girare a vuoto per la città e canticchiare tristemente «ma noi non ci saremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEGUE DALLA PRIMA

SONO I «SÌ»

È più di un indizio segnala che non sarà affatto facile. Ma quelle parole non possono e non devono essere dimenticate: bambini «morti di Stato». E i loro cari, fratelli e sorelle maggiori, che migrando sono affogati nel Mediterraneo o si sono consumati lungo le piste d'Asia e d'Africa o sono stati schiantati nei lager libici non lo sono di meno: «morti di Stato». Le migrazioni, piaccia o non piaccia a Governi e ministri e a interi settori di opinione pubblica, si dirigono da sempre verso luoghi dove c'è "spazio". Noi italiani lo sappiamo bene. Ma sembra che i nostri rappresentanti politici se lo siano dimenticato, non a parole (quelle non sono mancate mai, da quasi tutti e in ogni campagna elettorale dell'ultimo quarto di secolo), ma nei fatti. Le assenti o intermittenti e contraddittorie e, comunque, mai strutturali politiche di sostegno alle giovani famiglie e alle famiglie con figli continuano a produrre i loro frutti amari. I "bambini mai più nati" d'Italia sono sempre più numerosi. E noi siamo e saremo sempre di meno. E nulla resisterà senza nuove generazioni in grado di tenere in piedi e di fare più bella e accogliente con la loro vita, la loro intelligenza e il loro lavoro la nostra casa comune: non la previdenza, non la sanità, non la scuola. Forse solo le fabbriche affidate a robot... Il neo ministro Fontana ha le intenzioni giuste, ma non ha il "portafoglio" per dar loro concretezza. E anche ieri, infatti, ha invocato il concorso dei Ministri che il "portafoglio" ce l'hanno. Non lo si faccia parlare invano. Perché l'anno scorso i bimbi e le bimbe nate in Italia sono stati appena 458mila. E senza i nuovi italiani, cioè quelli nati da famiglie di origine straniera, sarebbero appena 390mila. Senza il "sì" alla vita, tutta, non c'è futuro.

Marco Tarquinio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lettere@avvenire.it Fax 02 6780502
Avvenire, Piazza Carbonari 3, 20125 Milano

a voi la parola

TRA I SÌ E I NO ALL'AQUARIUS STO CON CHI TENDE LA MANO

Caro direttore, la nave *Aquarius* diventa simbolo delle posizioni diverse che oggi sono presenti in Italia, su quella nave carica di profughi si confrontano culture diverse. Vi è quella di chi inneggia alla posizione dura, al fermo dire di "no" e non necessariamente per razzismo ed esclusione, ma per richiamare gli alleati europei alle loro responsabilità. E la soluzione dell'approdo a Valencia direbbe che è una posizione «che paga». Vi è poi chi ribadisce che l'accoglienza viene prima di ogni considerazione politica, e non per buonismo, ma perché anche sulla nave *Aquarius* non vi sono i problemi della politica europea, ma delle persone umane che hanno bisogno di qualcuno che tenda loro la mano. Io sono tra coloro che si sporgono tendendo la mano.

Gianni Mereghetti
Abbiategrosso

DIFESA DELLA VITA, UN DOVERE NON UN PROBLEMA POLITICO

Caro direttore, «La difesa del diritto alla vita non è un problema politico, ma un dovere». Tutti sostengono che la donna che abortisce non va a fare una passeggiata. Si afferma che è un dramma che rimarrà nel suo intimo per tutta la vita, e allora? Grazie ai volontari dei Centri di Aiuto alla Vita in collaborazione con i Movimenti per la Vita, con case di accoglienza per accogliere la mamma e il suo bambino, in questi 40 anni abbiamo incontrato e aiutato centinaia di migliaia di donne in difficoltà. Negli ultimi 10 anni l'attività dei Cav dei Mpv ha favorito la nascita di oltre 90mila

bambini; ha dato aiuto a oltre 135mila gestanti e ha supportato oltre 180mila donne in difficoltà; siamo presenti in ogni regione d'Italia. Per iniziativa o sollecitazione dei nostri Cav sono nate le "culle per la vita" per accogliere e proteggere eventuali neonati abbandonati: la maternità va esaltata, non negata. Esiste in Italia S.O.S. Vita, un numero verde gratuito (800.813.000) attivo 24 ore su 24, che lei fa pubblicare spesso in questa pagina delle Idee. È un numero riservato alle donne che si sentono sole di fronte a problemi avvertiti come troppo grandi: una gravidanza inattesa o difficile, un neonato rifiutato o che non possono accogliere, un aborto che lascia una ferita tanto profonda da sembrare inguaribile. Si tratta di momenti delicatissimi, in cui la donna va aiutata con i fatti affinché non si senta sola.

Stefano Bortolozzo
Movimento per la Vita
Riviera del Brenta

DI FRONTE ALLA TRASCENDENZA CON DOMANDE RADICALI

Caro direttore, in una fase storica in cui il chiacchiericcio e il brusio generalizzato hanno occupato quasi tutti gli anfratti del pensiero, la lettura di "Avvenire" è una piacevole boccata d'ossigeno. Probabilmente sono un lettore anomalo. Nel senso che forse non rientro tra gli acquirenti comuni del giornale. Non frequento la Chiesa da anni, ho posizioni da "radicale" per quanto concerne le delicate questioni etiche e una posizione che adesso viene considerata da molti come ateo-dubbioso (cosa vorrà dire, mah...?). George Steiner in "Vere Presenze" (Garzanti) afferma che

«quando ci troviamo faccia a faccia con il testo, con l'opera d'arte figurativa o musicale - in altre parole quando incontriamo l'altro nella sua condizione di libertà - è una scommessa sulla trascendenza». Probabilmente è questo che apprezzo di più del vostro giornale. La sensibilità di affrontare questa trascendenza proprio a partire dalle radicali domande dell'uomo. Quelle che da Euripide a Kafka, da Monteverdi a Messiaen, da Bellini a Bacon, mettono in scacco l'uomo, ponendolo con le spalle al muro. Sino a costringere l'essere a riformularle di continuo.

Daniele Agnelli

LO SPIRITO SANTO NELLA NOSTRA VITA

Gentile direttore, lo Spirito Santo ci accompagna in tutta la nostra vita. Prima che inizi la nostra esistenza Egli già ci conosce e poi ci è sempre vicino, anche prima che riceviamo il Battesimo. «Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo» (Mc 16,16). È chiara la presenza della fede prima del Battesimo. Se non c'è la fede di chi riceve il Battesimo, perché il neonato è incapace di intendere e volere, ci deve essere la fede di chi gli fa amministrare il sacramento. Credo sia indispensabile questo richiamo per evitare che il Battesimo del neonato sia soltanto una tradizione, una festa della nascita nella Chiesa. Chi chiede il Battesimo per un neonato deve essere un cristiano praticante e deve rinnovare la sua vita cristiana. Chiedere il Battesimo per un neonato equivale a impegnarsi nella pratica per la vita cristiana a livello morale e sacramentale.

Emanuele S.

Pagine e ignoranza a due facce: colpevole e talora proprio crassa



Lupus in pagina

di Gianni Gennari

Ignoranza è assenza di conoscenza. E l'ignoranza colpevole è detta "crassa", perché esagerata e/o esibita al vento di un'imperdonabile sprovvedutezza. Ebbene: ieri in molte pagine ce n'era un festival. In prima sul "Giornale" a proposito della vicenda "Aquarius" e a firma del Direttore leggo che un cardinale molto stimato per sapienza e cultura, certo capace di leggere la realtà, «ha citato come monito un famoso

passo tratto dal Vangelo secondo Matteo: "Ero straniero e non mi avete accolto". Questo basta per scrivere di «Scomunica immeritata!»? Che dire? Quel «famoso passo» parla da duemila anni, e se ora è bastato per suscitare protesta meravigliata e offesa allora il destinatario è Gesù Cristo... Meraviglia condivisa così da "Libero" (p. 4): «Il Vaticano su Twitter: "Chi accoglie l'altro accoglie me"». In pratica la stessa replica, ma stavolta al Vaticano e frutto di ignoranza proprio crassa. E ci si mette anche "Repubblica", ove ormai pare abitudine - potrei farne una lista - mettere titoli squilibrati a servizi corretti. Ecco (p. 4): «Da Ravasi a

Montenegro i cardinali contro la linea dura», ove quel «i cardinali» starebbe ora a «manifestare l'insofferenza per i proclami della Lega», insofferenza alla non-accoglienza tuttavia che, ben oltre «i cardinali» di ieri e di oggi, circola da duemila anni. Peggio di tutti, però sul "Tempo" (p. 5): «Immaginati, le giravolte della Chiesa», ove la notizia scandalo sarebbe che «in Vaticano nessun prelato si scandalizzò quando Macron chiuse i suoi confini». Da quelle parti nessuno pensa - ignoranza crassa davvero - che il Vaticano è sì da queste parti, ma la Chiesa vive e parla anche in Francia, ove il richiamo forte è stato a quel «famoso passo tratto dal Vangelo secondo Matteo: "Ero straniero e mi avete accolto"». Bisogna informarsi per informare...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VIGNETTA

INIZIANO I MONDIALI DI CALCIO.

IN COINCIDENZA CON GLI EUROPEI DELLE POLITICHE MIGRATORIE.



GRAZ

Per Ahmet Altan

pensionati, o privi di lavoro i poeti d'Italia, rammendati, li vogliono soltanto le proloco. invece pasolini, che svelava, venne schiacciato sotto quattro ruote con pena alternativa alla prigione; altrove va all'ergastolo chi scrive, come fa il turco altan, buon narratore, ma a chi lo ingabbia, guasta la stagione.

Guido Oldani (inedito)

La poesia

Il mantello prezioso che trasforma la storia

La Parola di Dio è come un mantello: ci avvolge, ci offre riparo, ci ricorda chi siamo e ci offre un posto nella storia. Per sant'Eliseo il mantello del maestro Elia significò tutto questo, perché riceverlo in dono fece di lui l'erede del grande profeta. La chiamata di Eliseo è narrata nel Primo Libro dei Re, mentre il racconto dei suoi prodigi, resi possibili proprio da quel mantello, prosegue nel Secondo Libro dei Re. Vissuto a cavallo tra il IX e l'VIII secolo prima di Cristo, svolse il suo ministero in mezzo al popolo di Israele sotto i regni di Ioram, Iehu, Ioacaz e Ioash. È considerato il più taumaturgico dei profeti e il suo nome significa "Dio salva". Figlio di un ricco possidente fu chiamato d'improvviso da Elia e lui rispose senza indugi, dimostrando di saper discernere la presenza di Dio. Morì attorno all'anno 790 a.C. Altri santi. Santi Valerio e Rufino, martiri (IV sec.); san Metodio, patriarca di Costantinopoli (IX sec.).
Lettere. 1Re 18,41-46; Sal 64; Mt 5,20-26. Ambrosiano. Nm 27,12-23; Sal 105; Lc 6,20a-24-26.

Il santo del giorno
di Matteo Liut



Eliseo